

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vicussoux.  
 TORINO - Gianini e Fiore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Libraj.  
 PARIGI - Ufficio Lelohvet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.  
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.  
 MALTA - F. Lizzo Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sg. Cherbulioz.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE. SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . . .	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . . .	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati *franchi*.  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.  
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

### MERCOLDI

ROMA 19 APRILE

Onore al re piemontese che ha risposto da Italiano e da prode alle vecchie arti dell' Austriaco solito a mercanteggiare i confini dei popoli, e a concentrare gl' interessi delle nazioni in quelli d' una casa. Carlo Alberto ha risposto che non porrà la spada insino a tanto chè non avrà rincacciato lo straniero d'Italia. Non per conquistar province guerreggia, ma per adempiere al suo dovere di principe italiano. Ecco una di quelle nobili parole che i popoli non dimenticano mai, e che fruttano gloria per sempre ad una dinastia. *L' Epoca* può lodare, e si può credere alla sincerità delle sue lodi, perchè non fallisce, quando lo giudica d' uopo, alla critica. Lodiamo pertanto Carlo Alberto e il suo governo piemontese perchè si mostra più italiano che piemontese, e questa, secondo il nostro avviso, è pure la buona via per fare che Milanese, Veneti, Modanesi, Parmensi vogliano essere più italiani che provinciali. *L' indipendenza per tutti e la fiducia in se stesso e in altrui, ecco quello che il governo e il re sardo hanno compreso far di mestieri, e vedete che bene già gliene incoglie!*

Qual è il vincolo che tiene legate le disomiglianti province intorno a Torino? Non vogliamo dire che dall'unione non traggano profitto, pur diciamo che questa non sarebbe bastato a far che i Savoardi francesi anzichè italiani, e i piemontesi ordinati e guerrieri, e i genovesi gente di mare, e i sardi uomini d'incipiente civiltà stessero concordi sotto un solo impero, ma la giustizia, l'egualità, un grande scopo di raggiungere, un sentimento di grandezza e di forza han fatta una concordia tra loro meravigliosa e tenace, hanno, ancora una volta, mostrato che la vera politica sta nel professar la verità, non la malizia, sta non nel dividere ma nell' affratellare la gente, non nell' andare a ritroso della legge de' tempi ma nell' ajutar lo svolgimento del bene che arrecano. Si può forse ancora trovar che ridire sulle leggi e gli ordini governativi del Piemonte, ma certo già si è vinto un gran punto: si è nobilitato l' interesse colla virtù del sentimento, si è dato al popolo quel nobile orgo-

glio senza cui la libertà è un nome vano, e l'ordine uno scherzo infernale.

Mentre nell' un reame dell' Italia tutto ci fa lieti e pieni di speranza che cosa accade nell' altro? Noi non siamo di quelli che godono di cacciar le dita dentro alle piaghe per mostrare la loro maestria di scoprirla. Noi siamo anzi di quelli che vorrebbero mettere in tutti la dimenticanza delle cagioni d' odio e di diffidenza, e formare, per quanto si può, nuovi cuori e nuova terra piena di concordia di benevolenza di carità. Ci pare che questo benedetto e sì lungo tempo contrastato amor dell'Italia dovesse farci vincere ogni altra voglia e riguardo. Abbiamo sempre sperato che il giorno che gl' Italiani di tutta Italia si fossero colle lacrime agli occhi potuti chiamar fratelli e consorti, nessuno dovesse gridare all' altro: tu m' hai messo il pugnale nel petto, e m' hai invidiato il mio risorgimento e il mio dritto, tu fosti dammeno di me, che io ruppi in sulla faccia agli oppressori miei le catene, e tu ti mostrasti avvezzo a portarle.

Ci accora che Trieste ghermita dall'Aquila che se ha perdute le teste, non ha però perduto altresì al tutto gli artigli, non risponda ancor all' invito unanime dell' Italia, e colla dolcissima favella del sì chiami ancora per signore un barbaro Cesare. Ma non potrà a lungo andare che la vergogna e la propria utilità le apriranno gli occhi, e le mostreranno che non potrà rimanersi una ricca e una grande città se non diventa italiana e sorella a Venezia. Pure il cordoglio che ci affligge per Trieste è leggiero, a lato a quello che ci procura gli avvenimenti dell' estrema Italia. Quante volte non ha *L' Epoca* detto che il governo napoletano si era messo per una mala via, e che a volersi ostinare contro alla Sicilia si sarebbe rotto il debile filo che teneva unite le due nobili parti! Perchè ha voluto il governo napoletano controporre al diritto dell' oppresso che si vendica in libertà, l' antica prepotenza di un trattato già rotto, o la ridicola prepotenza delle armi già vinte? Perchè non ha detto ai Siciliani: fate a vostro senno, ma mettete nella stessa bilancia gli antichi errori di un regime che non è più e questa sincera parola? Certo

la generosità avrebbe vinto i rancori. Ma il governo napoletano ha voluto mietere la paglia della sua semenza: ne' giorni dell' ebbrezza e dell' assolutismo aveva ripetuto la matta e iniqua sentenza *dividere e regnare*; infuocò pertanto gli uni contro agli altri siculi e napoletani, diede le viscere degli uni a mangiare agli altri, sorrisse allo scherno che questi lanciavano a quelli; e la giustizia d' Iddio ha rivolto, come sempre, contro al mal operatore le arti sue. Il governo aveva voluto scomunare e dividere i Siciliani dai Regnicoli, ed ecco che daddovero si sono divisi!

Ora che farci? Persuaderà il governo napoletano i suoi a fare uno sforzo e provar di riconquistar la Sicilia? Guerreggiar la Sicilia è guerra contro Italia, conquistare la Sicilia sarebbe esercitar contro fratelli il più maledetto abuso della possanza. No non saranno così ciechi ed empii i regnicoli; nessun governo Italiano potrà farci vedere una guerra d' Italiani. Ripeta adunque tutta la nazione questa parola, e si frapponga, che già si dovea far prima, tra gl' irosi la veneranda immagine della Patria. Preghiamo inoltre a Pio IX che voglia distendere il suo pacifico pastorale su que' suoi figliuoli e nostri fratelli.

Siciliani e Napoletani non ricordate voi che tanto sorriso di cielo di mare e di terra che Iddio vi ha dato, lo straniero guarda sempre con occhio cupido e avaro? Perchè vorrete voi insanguinare col vostro sangue le zolle della vostra terra, e le acque del vostro mare? Perchè su voi laceri e rotti soprarrivi lo straniero e con ghigno superbo vi ridica: servite? Se la natura vi ha fatti fratelli, potranno le acerbe memorie farvi adunque sempre inimici? Ne' popoli rozzi l' odio è costante, ne' popoli cristiani non dee durar che l' amore.

Siciliani! poichè avete decretato di non voler più per re il re di Napoli nè uomo della sua famiglia, e poichè sarebbe forse oltracotanza pregarvi a recedere, fate almeno re Italiano non fate che non sia neppur la comune favella, vincolo tra popoli e re. Ma, forse voi sarete più generosi che noi non osiamo sperare, e le cose non sono ancora così guaste, che non si possano riaccomodare. Ad ogni modo si

dee por fine a questa guerra intestina, e le spade e i cannoni s'han tutte a rivolgere contro allo straniero nimico. Gareggiate sulle acque dell' Adriatico e su i campi della Venezia a meglio meritar della patria, combattendo accanto gli uni agli altri, imparerete a soccorrevi ad amarvi a stimarvi.

Giunsero fra noi ieri a sera gl' inviati del governo napoletano a Roma onde trattare della Dieta e della Lega italiana. I medesimi sono:

Il principe di Colobrano  
Il principe di Lupavano  
Il colonnello Gamboa  
Casimiro di Lieto  
Il duca di Proto Pallavicino.

Colla qualifica di Segretari:

I Signori Ruggiero Bonghi, ed Alfonso Dragonetti

La sera stessa presentaronsi al Ministro degli Affari esteri Cardinal Antonelli dal quale ebbero cortese accoglienza.

Abbiamo notizie particolari di Vienna le quali ci annunciano essere quella capitale in preda a gravi disordini. Il Ministro, impotente a sostenere l'urto delle contrarie passioni politiche del popolo, è caduto in balla degli studenti che ne esercitano una specie di potere. Erano state atterrate le armi del Nunzio pontificio e cacciati come fanno i barbari, molti italiani ivi residenti. Anche l'opera italiana non si voleva più, ed erasi chiuso il teatro. La guerra contro l'Italia si gridava da molti e quei studenti che hanno avuta in regalo una bandiera da quelli di Parigi in segno di fratellanza per il grande principio delle nazionalità proclamato in tutta Europa, sono i più caldi provocatori. Noi diremo adunque progresso, liberalismo, nazionalità all'Austriaca.

Ieri si rinnovarono alle carceri le provocazioni e gl'insulti continuamente fatti dai detenuti ai civici cui n'è affidata la custodia. La tolleranza più a lungo protratta per parte dei militi sarebbe stata una colpa. Un fucile fu scaricato. Uno dei detenuti e precisamente quello che aveva più villanamente insultato la fazione riportò grave ferita alla spalla.

Si spera che il Ministro di Polizia porrà freno a simili scandalosi disordini nelle nostre carceri.

#### CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

LECCO 12 aprile

La posizione del nemico diviene peggiore di giorno in giorno. È circondato da tutte parti per modo, che non solo non può ricevere ajuti, ma appena appena introdurre notizie nel campo. Il Friuli è guardato dal Generale Zucchi, e l'armata dei volontarij su quella linea ascende a 30 mila uomini. Venezia, Vicenza, e Padova, come è noto, mandarono truppe verso Verona. Sulla linea di Pieve di Trento, e Rovereto sono acuartierati forti corpi di Carabinieri misti a truppe Svizzere, ed a volontarij Lombardi, capitanati tutti dal Generale Allemandi. Alcune compagnie sono penetrate nel Tirolo per aggiungere nuovo impulso alla disposizione, che hanno i tirolesi a scuotere il giogo dell'Austria. Il Tirolo Italiano aderisce, il Tedesco è perplesso. Corpi d'Ingegneri militari si trovano sullo Stelvio, e sul Tonale unitamente a molta gente per devastare le strade ruinando gallerie, e barricando i passi in guisa da impedire affatto qualsiasi entrata. Sussidii da Vienna non possono giungere, perchè viaggiatori, che giungono quotidianamente da quella città assicurano che vi regna il massimo disordine a causa della Ungheria, e la Boemia, che vogliono emanciparsi definitivamente dall'Impero. Il rimanente della Monarchia trovasi in tale disesto per la istantanea sospensione del commercio coll'Italia, e per la mancanza delle rendite dello Stato Lombardo-Veneto, che minaccia una completa anarchia.

D'altronde nelle città lombarde tutto è armonia, letizia, ed attività, e si sentono veramente i primi in flussi di una reale indipendenza. In ogni città, ed in ogni borgata importante vi è un Comitato di pubblica sicurezza per gli affari di Guerra, e l'ordine è mantenuto egregiamente dalla Guardia Civica in difetto di qualunque altra milizia.

La volontà dei Lombardi in quanto alla forma di go-

verno da adottarsi non è certo disposta a soggiacere al Piemonte, ma tutti desiderano uniformarsi al voto generale degli altri Stati d'Italia. Anzi propendono all'idea di una confederazione simile a quella degli Stati Americani da realizzarsi nella intera penisola.

CIVITAVECCHIA 18 aprile

La notizia della presa di Peschiera è ufficiale. Dopo un forte combattimento venne in mano dei Piemontesi, che vi fecero due mila prigionieri. I morti, ed i feriti dell'armata austriaca furono in una quantità straordinaria. Questi dettagli sono indicati in un bullettino.

A Villafranca ha avuto luogo un attacco col grosso delle due armate. Gli Austriaci sono stati interamente disfatti, ed inseguiti fino a Verona dove si sono ricoverati in piena rotta. I Piemontesi sono eroi. Fra i molti prigionieri, che si liberò da questa vittoria si conta il figlio maggiore del Vicerè.

INDIRIZZO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

FRATELLI LOMBARDI!

Quando, il 5 marzo, l'Associazione Nazionale Italiana scriveva nel suo Programma che, anche dopo i fatti di Francia, rimaneva intatta all'Italia una bella e vitale missione d'iniziativa fra le Nazioni, quella di cancellare l'impero d'Austria dalla carta d'Europa, noi parlavamo una parola di fede, non di speranza immediata. Credevamo nei fatti d'Italia; ma gli ostacoli ci apparivano immensi; e invocavamo a rovesciarli tutta la potenza di core, di senno e di sacrificio che vive inapplicata nella nostra Penisola. Pochi giorni dopo, voi vi le vaste soli a operare e vincer per tutti. Gloria a voi, immensa, immortale. In cinque giorni avete cancellato tre secoli di schiavitù: disfatto, inermi, un nemico potente d'armi, d'antico terrore e di vigilanza: posto lo spavento dentro il core dello straniero che usurpava da lungo sì bella parte delle nostre contrade, e d'ogni straniero che intendesse nel segreto a violarle un giorno: ricominciato la tradizione nazionale che dalla vostra lega del XII secolo s'era arrestata alla vittoria genovese del 1746: iniziato la storia dell'Italia Indipendente: consecrato il nostro nome fra i popoli: dato il grido di chiamata alle razze slave aggrigate al carro dell'Impero; e aperto la via per la quale la nostra Nazione si condurrà al seggio che Dio le decretava nel Congresso de' Popoli Confederati. Amore a voi tutti da' vostri fratelli! Mercè vostra abbiamo oggi noi tutti una Patria; mercè vostra e mercè gli uomini di Palermo e Messina, allo straniero che c'interroga del dove nascemmo, noi possiamo rispondere con nobile orgoglio: *Siam della terra che genera i Siciliani e i Lombardi.*

Grandi nella lotta, a voi spetta ora, o Lombardi, d'esser grandi nella vittoria.

Voi avete combattuto per tutti: sancite per tutti col vostro esempio il dogma vitale della sovranità popolare, del diritto inerente in ogni Nazione. Fedele al programma adottato, l'Associazione Nazionale non s'arroga facoltà di consiglio per ciò che riguarda le forme d'ordinamento politico più consentanee alle vostre tradizioni e alle tendenze europee.

Ma scegliete liberamente come s'addice a chi ha vinto senz'altro ajuto che di forze proprie, pensatamente come spetta a chi è padrone de' proprj fatti. I forti sono spesso soverchiamente arrendevoli, e incauti nella custodia dei conquistati diritti; guardatevi dall'esser tali; però che i vostri diritti sono i diritti dell'intera Nazione; voi ne siete in oggi, in virtù della vostra vittoria, i rappresentanti: voi ne avete le sorti in pugno. Il paese solo ha vinto, il paese solo decida legalmente, spontaneamente gli ordinamenti politici che debbono regolarne la vita. Il battesimo del sangue sia per voi battesimo di coscienza e di dignità. L'Italia aspetta questo da voi, e l'Italia lo avrà: voi foste troppo grandi nella battaglia per non esserlo nei consigli e nel raccogliere i frutti della vittoria.

E quando avrete legalmente, liberamente provveduto a' vostri diritti, ricordatevi che la gloria delle vostre battaglie è immensa perchè gloria, non Lombarda, Italiana, e che non Lombardo Italiano è forzatamente l'interno della vostra vittoria. Ricordatevi che se una Italia non è, forza, securità d'indipendenza, missione in Europa son nomi vani per voi; e che una Italia non sarà finchè un'Assemblea Nazionale Italiana non decreti il Patto d'amore che deve annodare in concordia di credenze e d'opere tutti quanti sono i cittadini della terra or nostra, per voi. Beato il giorno in cui bene-

detti fra tutti i figli d'Italia, voi Lombardi e i vostri fratelli della Sicilia vi stringerete compagni, plaudenti gli altri, la mano quasi sull'altare della Nazione, nella Città Santa ch'è da secoli il centro della storia nostra e di quella d'Europa, in Roma.

Parigi 31 marzo 1848.

Per l'Associazione Nazionale Italiana  
GIUSEPPE MAZZINI, Presidente.

Lizabe-Ruffoni, Segretario.

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

ALLA DIETA UNGARICA

Prodi Magiari!

Fra i molti prigionieri e i feriti che un'assidua pugna di cinque giorni pose nelle nostre mani, sono alcuni nativi del nobile vostro regno.

Noi rimandiamo quelli tra loro che appartengono all'ordine ecclesiastico, e perchè le sacre loro persone non devono soggiacere alle leggi della guerra, e perchè vi annuncino la mente nostra di render liberi a voi, senza riscatto e senza cambio, anche gli altri vostri prigionieri e feriti.

A tale uopo abbiamo visitato questi ospitali, e facciamo indagare nel deposito dei captivi arco delle vicine città; e adunati tutti in Pavia o in Cremona, attenderemo che mandate vostri opportuni commissarij per condurli, con buon ordine e colle cure che il loro stato richiede, sulle vaporiere del Po e dell'Adriatico sino al porto di Fiume. Dio li scorga salvi e lieti ai loro focolari! Dio ha voluto che la nostra vittoria li redimesse da una milizia ch'era una servitù.

Testimoni delle tremende angustie che il nostro popolo quasi inerme ha superate, essi vi potranno dire a quali atti d'incredibile crudeltà proruppero in quei giorni i satelliti dell'aulica tirannide. Quando essi vi nareranno dei vecchi, delle donne e degli infanti sbranati e arsi vivi, intenderete da quale abisso di miseria la Provvidenza ci abbia salvati.

Quando vi nareranno che nulladimeno il nostro popolo in mezzo all'ira accolse come fratelli i feriti e i prigionieri, vedrete come egli sia degno dell'amicizia di tutti gli uomini generosi; e abborrirete tanto più la diffidenza e l'odio che le volpi auliche avevano messo tra la vostra nazione e la nostra.

Prodi ungheri! quando nel 28 aprile 1814, quattro settimane dopo la presa di Parigi, noi liberamente e volontariamente accogliemmo nella nostra città l'esercito austriaco, era a condizione che un principe del sangue di Maria Teresa ci reggesse con governo nostro e indipendente.

In quella vece abbiamo patito trentaquattro anni di perfida oppressione e di depredazione continua. E ciò che più ci affliggeva si era che con indecifrabili artifici, non solo noi, ma tutta la nazione italiana era fatta apparire agli occhi del mondo una stirpe degenera e imbelli. Il sangue di trecento mila nostri combattenti, che nelle guerre francesi aveva rigato i campi di Colberg, di Austerlitz, di Raab, di Valenza, di Cattaro, di Malo-Jaroslavetz, di Bautzen, di Dresda, di Lipsia, di Hanau, di Mantova; fu perduto, perduto per il nostro onore.

Siano grazie a Dio che ci concesse infine la mitraglia di Palermo e di Milano!

Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello.

Questo popolo vi tende dunque la mano consacrata dalla vittoria è pura di vendetta e crudeltà. Egli non vi dimanda di violare i doveri che avete verso il vostro Re. Egli vi dimanda quella nobile amicizia che negli antichi tempi si annodava anche tra i campioni costretti dal destino a combattersi. Voglia Dio toccare i perversi cuori di coloro che, arbitri delle sorti delle genti, le spingono a vicendevole distruzione.

Sarebbe degno della luce dei tempi che i popoli non traessero più la spada se non nella difesa della terra natale.

Per molti secoli l'Ungheria nella sua lotta con gli Osmanli ebbe al suo destro fianco Venezia, al sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furono poi presi ad un solo laccio d'astuzia e di tradimento. Dio li voglia ancora una volta compagni nell'armi e nella vittoria.

Il comune nemico ora viene dal Settentrione. O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli Polacchi.

Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso li Urali, giace nelle tenebre dell'ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

Ricordate eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italo il primo aratro che solcò la terra della

Theissa; furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte; tutta la vostra patria è sparsa delle reliquie dei nostri padri. L'Italia vi portò la fede di Cristo; l'Italia vi prestò per dieci secoli la lingua degli altari e delle leggi, il primo vincolo della vostra nazionale unità.

Nel nuovo diritto delle genti, tutti possiamo essere amici, perchè tutti eguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci fia sempre la vostra amicizia.

Dio vi salvi. *Elyza a' Magyar.*

Milano, 5 aprile 1848.

*L'incaricato del portafoglio della guerra*

POMPEO LITTA.

*Continuazione e fine della Legge piemontese sulla stampa.*  
P. L' EPOCA n. 28.

Art. 70. I Giudici del fatto non ne potranno uscire che dopo che avranno terminata la loro deliberazione.

Art. 71. Il Capo dei Giudici del fatto interrogherà ciascuno di essi, ed il rispondente dirà:

« Sì, l'accusato è colpevole; ovvero, no, l'accusato non è colpevole ».

E nei casi in cui sarà aggiunta l'interrogazione portata dall'art. 67, ciascuno risponderà: Sì, l'accusato ha agito con discernimento; ovvero, no, l'accusato non ha agito con discernimento ».

Art. 72. La deliberazione dei Giudici del fatto in favore o contro l'inquisito sarà presa a maggioranza di voti, e in caso di parità di voti prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

Art. 73. Se tuttavia l'accusato sarà dichiarato colpevole alla maggioranza di un sol voto, i Giudici del diritto delibereranno tra loro sul punto medesimo; e se l'opinione della minoranza dei Giudici del fatto viene adottata dalla maggioranza dei Giudici di diritto, in guisa che, congiungendo il numero dei voti, questo superi quello della maggioranza dei Giudici del fatto, prevarrà l'opinione favorevole all'accusato.

La maggioranza s'intenderà acquistata a favore dell'accusato colla sola metà dei voti dei Giudici del diritto, a mente dell'art. 435 del Codice di procedura criminale.

Ciò terminato, i Giudici del fatto rientreranno nella sala dell'udienza, e riprenderanno il loro posto.

Art. 74. Il Presidente della classe domanderà loro quale è il risultato della loro deliberazione.

Allora il capo dei Giudici del fatto si alzerà in piedi e tenendo la mano sul cuore dirà: *Sul mio onore e sulla mia coscienza, quanti a Dio e quanti agli uomini la dichiarazione dei Giudici del fatto è — Sì, l'accusato è, ecc. ovvero — No, l'accusato non è colpevole se la deliberazione fu presa alla semplice maggioranza.*

Art. 75. La dichiarazione dei Giudici del fatto sarà del loro capo sottoscritta e consegnata nelle mani del Presidente della Classe. Il Presidente la sottoscritta e farà sottoscrivere dal Segretario.

Art. 76. Rispetto all'appello ed al ricorso per cassazione nei giudizi dipendenti da questo Editto si seguiranno le norme stabilite dalle leggi in vigore per tutti gli altri giudizi.

Art. 77. Il Magistrato o Tribunale potrà, ogni qualvolta lo creda opportuno, ordinare che i dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse, e proibire che vengano stampate le difese pronunciate dai difensori.

#### CAPO XI.

##### *Dei Giudici del fatto*

Art. 78. I Giudici del fatto in numero di 200 per ogni distretto dei Magistrati d'appello saranno tratti a sorte dalle liste degli elettori politici.

Art. 79. L'estrazione si farà ogni sei mesi dall'Intendente della Provincia dove risiede il Magistrato d'appello alla presenza del Consiglio di credenza.

Si stenderà verbale di questa estrazione.

Art. 80. L'Intendente ne trasmetterà la nota al Primo Presidente del Magistrato di appello. La lista rimarrà affissa nel pubblico uditorio.

Art. 81. Il primo Presidente nella prima udienza pubblica d'ogni mese farà l'estrazione di cinquanta nomi tra i compresi nella lista suddetta, i quali designeranno i Giudici del fatto che dovranno prestare servizio durante detto mese.

Art. 82. L'avviso per le sedute in cui dovrà intervenire ciascun Giudice del fatto sarà a questo recato individualmente per cura del Primo Presidente cinque giorni prima della seduta.

Art. 83. Il Primo Presidente del Magistrato di appello 24 ore prima dell'udienza farà dare al Ministero Pubblico ed all'accusato comunicazione dell'intera nota dei 50 Giudici del fatto di servizio in quel mese.

Art. 84. Le persone state estratte a sorte a Giudici del fatto ove senza giusta causa, legalmente provata, si rifiutassero di assumere l'incarico, o non intervenissero all'udienza, saranno punite con una multa non minore di lire trecento estensibile alle lire mille da infliggersi dalla Classe nella medesima seduta, prima di aprire il dibattimento.

Art. 85. Le cause di dispensa dal servizio, in qualità di Giudici del fatto, saranno le medesime che quelle ammesse per dispensa dal servizio della milizia comunale, meno quelle provenienti dall'età e dalle fisiche imperfezioni.

Art. 86. Prima che incominci l'udienza, il Presidente, previo appello nominale, imbussolerà i nomi di tutti i Giudici del fatto presenti.

Ritirati poscia essi Giudici in luogo a parte, s'introdurranno il Pubblico Ministero e l'accusato, assistito dal proprio difensore, e si procederà all'estrazione a sorte dei 14 Giudici del fatto necessari per quel giudizio.

Art. 87. Tanto il Ministero pubblico, quanto l'imputato, potranno ricusarli sino al numero di sei per ciascheduno.

La ricusazione dovrà essere fatta al momento dell'estrazione.

Art. 88. Il primo estratto non ricusato sarà capo dei Giudici del fatto, i due ultimi saranno supplementari, ed assisteranno al dibattimento, onde surrogare nella deliberazione quello o quelli che per qualche improvvisa causa fosse nell'impossibilità di continuare.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 89. Fino al primo di maggio prossimo, nella qual epoca sarà posto in vigore il Codice d'Istruzione criminale, e si assumerà dal Magistrato di Cassazione l'esercizio delle sue attribuzioni, la cognizione dei reati mentovati nell'art. 54 del presente Editto, apparterrà ai nostri Magistrati di appello, i quali dovranno intanto uniformarsi per le forme dei giudizi, alle regole di procedura attualmente vigenti; non ritardata per altro l'esecuzione delle disposizioni di questo stesso Editto circa i Giudici del fatto.

Art. 90. Sino all'attivazione della nuova legge comunale l'estrazione dei Giudici del fatto sarà eseguita in Torino ed in Genova dai Sindaci alla presenza della Ragioneria, e nelle altre residenze dei Magistrati d'appello dall'Intendente, in presenza del Consiglio civico.

Art. 91. Ci riserbiamo di proporre nella prossima sessione delle Camere una legge concernente l'introduzione dall'estero di libri e stampe, la quale soddisfacendo alle condizioni dei tempi, risponda al particolare importantissimo bisogno di favorire l'unione italiana.

Deroghiamo a qualunque disposizione contraria al prescritto del presente Editto.

Dato in Torino il ventisei del mese di marzo mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

V. VINCENZO RICCI.

V. DI REVEL.

V. DI COLLENO.

SCLOPIS

## NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 8 aprile

Giunse qui l'altra sera un Ufficiale Veneto per offrire il comando di quell'esercito di 65,000 uomini al Generale Ferrari con carta bianca, offrendogli qualunque cosa volesse. Quest'Ufficiale è il veronese Vittorio Merighi, che ha preso servizio con la Repubblica. Il Generale ringraziò per non mancare ai suoi impegni, e il Municipio mandò una Deputazione a ringraziarlo.

Altra del 13.

Oggi si è fatta una questua in piazza per l'armamento e si sono raccolti 5000 scudi: e ancora continuano a raccogliere. — Si sono avuti in dono 9 cavalli ed un cafretonne. Le donne si prestano a cucire vestiari da estate: e già ne sono allestiti più migliaia.

MILANO

ALLA REGGENZA DI STATO DI PARMA

Dal sig. generale Franzini Ministro della Guerra e Marina di S. M. il Re di Sardegna pervenne al governo scrivente, col mezzo del nostro inviato al Quartier generale di S. M. la nota di cui si acchiude copia relativa all'Assemblea nazionale da radunarsi per raccogliere i voti sui i nostri futuri destini.

Mentre il governo scrivente già si occupava con premura di questo importante argomento, ha ricevuto così un nuovo impulso, e l'occasione gradita di soddisfare ai desiderii di S. M. — Venne pertanto creata una Commissione per preparare la legge Elettorale sulla base del suffragio universale.

Viene perciò pregata codesta Reggenza di Stato a voler inviare a Milano un suo Rappresentante che possa assistere alla menzionata Commissione, e giovarle de' suoi lumi e de' suoi consigli.

CASATI Presidente — GUERRIERI — CARBONERA.

» Dal Quartiere generale principale dell'Esercito di S. M. Sarda in Bozzolo li 6 aprile 1848.

» Signor Enrico Martini Commissario Straordinario del governo provvisorio di Milano presso S. M.

» S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

» Nel riconoscere il governo provvisorio residente in Milano e nel trattare con esso S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i Componenti

esso governo; ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal governo provvisorio) che al solo popolo che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo: è perciò desiderio di S. M. che il governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella Assemblea eletiva che dovrà sovraneamente decidere e dei futuri destini di queste belle provincie italiane: è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del governo provvisorio) che l'Assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo, e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

» Compiacciassi la S. V. di trasmettere copia di questa nota al governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla dimandare ai governi provvisori delle altre città della Lombardia, e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio e di quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano; in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'Assemblea che sta per convocarsi.

» V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

» Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi.

Di V. S.

Il Ministro di Guerra e Marina FRANZINI  
Per copia conforme S. TAGLIABÒ

COSTOZZA 11 aprile

(presso Vicenza)

Ci viene riferito, che l'Austria ha proposto a Carlo Alberto di cederli la Lombardia, purchè la sua truppa non passi il Mincio; e che Carlo Alberto ha risposto, non avere intrapreso la guerra per conquistare provincie, ma perchè, come Principe italiano, sentiva il dovere di liberare i popoli italiani dall'oppressione degli stranieri.

PARMA

NOTIFICAZIONE

L'incaricato straordinario della Reggenza di Parma al Ministero Sardo certifica come quel Ministero, inteso il vero delle cose Parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa città e della Reggenza; lontanissimo dall'opporre mai a questa Città gli sconci fatti di poca plebaglia. Inoltre ne certifica come il detto Ministero assicurava, che senza dubbio Sua Maestà il Re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città Italiane, che da sè scossero la dominazione straniera, ed un Governo assoluto.

Lo stesso Ministero gli mostrava come il Re Carlo Alberto poneva tutte le sue forze, il suo regno, la sua vita a questa sola cura di salvare l'Italia; lo confortava a mostrare ai suoi Concittadini come non si deve presentemente avere altra cura che di farsi concordi, uniti, gagliardi a salvare l'Italia, cioè a respingere, a sterminare lo straniero, il quale ancora ci fremme alle porte, il quale ancora ci minaccia e molesta in casa. Non lo dimentichino gl'Italiani finchè non l'abbiano, impotente e disfatto, ricacciato e rinchiuso di là dai monti. Non lo disprezzino gl'Italiani finchè d'Italia unita e potente non munisca col baluardo de' petti Italiani e delle armi Italiane que' monti e que' mari di che la munisce indarno e difende la Provvidenza, quando la mollezza, la cupidigia, le interne discordie ne aprono il passo allo straniero. Perciò sia primo, sia unico interesse d'ogni Italiano, non l'interesse di sè medesimo, non l'interesse d'una borgata, d'un municipio, d'uno Stato, ma l'interesse d'Italia. ITALIANI, o avremo per patria l'Italia, o non avremo patria. Ogni uomo, ogni villa, ogni città, ogni terra doni ogni cosa, doni sè stesso all'Italia, e avremo finalmente una patria, avremo per nostra patria l'Italia.

Parma, 8 Aprile 1848.

TORINO, 12 aprile

Pare positivo che Gioberti non accetti la carica di Senatore, amando meglio entrare nella Camera dei Deputati.

Il Re Carlo Alberto ha pernottato il Lunedì a Costoza (a 12 miglia da Verona).



## VENEZIA

## AGLI ABITANTI DEL TRENTINO

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a prò d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete; e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.

Venezia, 4 aprile 1848.

TOMMASEO.

## AI CROATI E AGLI ALTRI POPOLI SLAVI

Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta, e riconosce se stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide; il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete per i vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo del Metternich, voi tenuti dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'unanimità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosante; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non manco d'uomo doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole: la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi; è tempo. Siete nazioni; e non dovette soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimoni e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici; compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carneficè, a Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in sé stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra i popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per vari climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano: e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i proprii.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco, rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senza odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con noi.

TOMMASEO.

## STATI ESTERI

## FRANCIA

- Borsa di Parigi (6 Aprile) Il 5 per cento 52 franchi, il 3 per cento 56 franchi.
- (7 Aprile) Il 4 per cento 52 fr. e 25 cent. Il 3 per cento a 35 fr. e 25 cent.
- (8 Aprile) Il 5 per cento a 54 fr. il 3 per cento a 37 fr. e 50 cent.

— Il Governo Provisorio ha pubblicato il seguente proclama per la protezione degli Operaj forestieri.

» Sulla proposizione della Commissione del Governo per gli Operaj; considerando che il principio inaugurato dalla Repubblica trionfante è il principio della fraternità; che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e per il benessere di tutta l'umanità; che il semplice titolo di « uomo » ha un che d'inviole e d'augusto, che la diversità di patria non può cancellare; che è inoltre glorioso privilegio della Francia, il suo genio, il suo dovere di far sì che tutte le nazioni benedicono le sue vittorie, e, quando pur bisognasse, le sue sciagure; considerando che se ora ella nutrice molti forestieri, un più gran numero dei suoi abitanti vive del proprio lavoro in Inghilterra, in Germania, in Svizzera, in America, e in più remote contrade; che dando origine a delle rappresaglie, cacciando via da noi i nostri fratelli delle altre nazioni, sarebbe una calamità e nello stesso tempo un disonore: — Il Governo Provisorio pone sotto la protezione degli Operaj Francesi gli Operaj forestieri impiegati in Francia, ed affida l'onore dell'ospitale Repubblica alla generosità del popolo.

— Il giorno 9 a Parigi correva voce, che il Governo Provisorio fosse nell'intenzione di sopprimere la Banca di Francia, e di sostituirla una Banca Nazionale all'oggetto di emettere una gran quantità di Carta — Questa voce non ha mancato di fare una sinistra impressione.

## AUSTRIA

Il Governo Austriaco ha proibita la esportazione del numerario fuori della monarchia.

— Si teme che un'armata Russa possa entrare in Austria senza incontrare resistenza, poichè a mettere l'armata austriaca sul piede di guerra ci vogliono tre mesi.

— Non è solamente l'Italia, ma la Polonia, e quel che è peggio la Boemia tanto vicina, che rendono allarmanti le condizioni dell'impero austriaco.

— Il giorno 29 marzo il popolo di Pesth si è imbrodato di 30 quintali di polvere che il governo intendeva di spedire alla frontiera militare. La Guardia Nazionale dichiarò quella polvere di buona presa.

— Una lettera di Vienna del 4 allo *Zeitungshalle* dice che sono stati mandati ordini al Maresciallo Radetzky di restar sulla defensiva in Italia finchè non si facciano proposizioni sulla pacificazione di Lombardia. Il Governo abbandonerà l'Italia, ma soltanto dopo avere ottenuto indennità pecuniarie, e stabilito dei trattati di commercio importanti.

Il Nunzio del Papa parti travestito nella passata notte da Vienna.

All'apertura degli Stati generali di Brunswick del 2 Aprile nel discorso della corona vi è un'esplicita promessa di assistenza militare ai Ducati di Schleswig-Holstein.

A Berlino vi fu una grande agitazione nella sera del 5 per fatto degli Operaj ai quali comincia a mancare il lavoro, mentre il prezzo dei viveri è cresciuto.

## RUSSIA

Il *Giornale di S. Petersburg*, pubblica un proclama dell'Autocrate, che si può dividere in due parti distinte una indirizzata ai Russi, e l'altra all'Europa ed ai popoli liberi che abitano all'occidente della Vistola. L'esordio, dice il *Debats*, è concepito in termini tanto violenti ed incivili che noi lo crediamo destinato dallo Czar a' suoi sudditi Moscoviti ad oggetto di perfezionarne la politica educazione, non potendo immaginare che un linguaggio così brutale sia tenuto all'Europa da un principe che non senza affettazione ha cercato di far osservare ai popoli stranieri la cortesia e la gentilezza delle sue parole. Quindi noi crediamo, continua il *Debats*, che l'Europa non debba prendere per sé che la conclusione pratica, nella quale l'imperatore Nicolò si riduce a dire, traverso alle forme d'obbligo della rettorica imperiale, che si difenderà se sarà attaccato, diritto che nessuno gli nega.

Gustino i nostri lettori l'eloquenza di

NICOLA I. per la Grazia di Dio! Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie

Dopo una pace lunga e felice, l'Europa occidentale è ad un tratto agitata da torbidi, che minacciano di rovinare i poteri legali, ed ogni ordine sociale. Dopo aver scoppiato in Francia la rivolta e l'anarchia irruperono nella vicina Allemagna, e questo torrente devastatore che si spandeva con un impetuosità che aumentava quanto più i governi cedevano, ha terminato coll'attaccare gli Stati di Austria e di Prussia nostri alleati. Ora l'audacia non co-

noscendo più limite alcuno minaccia nel suo delirio la nostra Russia affidataci da Dio; ma ciò non sarà.

Seguitando il santo esempio dei nostri ortodossi predecessori, noi siamo pronti invocando l'appoggio di Dio onnipotente a combattere i nostri nemici ovunque si troveranno, e senza retrocedere innanzi ad alcun sacrificio proteggeranno stretti ad indissolubile concordia colla nostra santa Russia, l'onore dei nostri Russi e l'inviole delle nostre frontiere. Siamo convinti che ogni Russo obbedirà con gioia alla chiamata del suo imperatore, che la nostra antica divisa, per la religione, lo Czar e la patria, mostrerà anch'oggi il cammino della vittoria, ed allora nel sentimento d'una rispettosa riconoscenza come ora nel sentimento d'una santa confidenza nel Signore manderemo uniti questo grido Dio è con noi!

Riconoscetelo, o eretici ed umiliatevi perocchè Dio è con noi!

Dato a S. Pietroburgo il 26 Marzo 1848, 23 anno del nostro regno.

Firmato Nicolò

Chi sarebbe immaginato di veder ripetute dall'autocrate le ispirate parole del grande PIO IX, Dio è con noi! Che dobbiam dire di questa irriverente parodia? Che avea ragione S. Paolo d'asserire che alle volte il demonio assume il linguaggio dei santi.

La Russia ebbe testè a provare un grave smacco nel Caucaso.

— All'assedio di Santem i Ctzcherkesi fecero una sortita nella notte, nella quale massacrarono più di un terzo dell'armata russa. Con tre generali rimasero morti più di 150 ufficiali. Schamyl si battè come un eroe.

Lettere dalla Polonia raccontano le più ridicole misure di precauzione delle autorità russe onde impedire l'introduzione di giornali austriaci nei felici domini dello Czar. Accertasi che certi fogli furono pagati in Russia 10 e 15 ducati in oro.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

## ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

SENZA GARANZIA DELLA DIREZIONE

Nel Comune di Castro, delegazione di Frosinone, ov'ebbe culla il Professore Giuseppe Avv. Mangiatordi, il cui solo nome vale il più solenne encomio, ebbe pure i natali un Sacerdote D. Giuseppe Lombardi, uomo di castigato costume, d'irreprensibile contegno, di cortesi maniere, e nelle sacre, e profane discipline bastevolmente esercitato.

Il dì primo del passato marzo, però, fù giorno di comune lutto, e mestizia. Il lugubre suono del sacro bronzo in metro ben triste e prolungato rintocco, ci annunciava che il Nestore dei Sacerdoti della Verolana Diocesi, non era più!! Egli nella decrepita età di anni 99 ancor sano di ogni intellettuale facoltà, nè di fisica robustezza destituito, esalava nel bacio di Dio l'ultimo spirito. Col sorriso del giusto, colla calma dei Beati, confortato da ogni religioso soccorso, quasi dicendo al suo Creatore « *cursum consummavi, fidem servavi* » placidamente moriva. Ogni buono si ebbe duolo, e ne pianse, perchè ad ognuno, finchè visse, fù cortese di sani consigli, di utili Ammaestramenti, di opere meritorie. Rigido seguace del Vangelo amò, e tenne costante pratica di ogni virtù; della sacrosanta Ortodossa religione altamente sentì. Cattolico cittadino istruiva indefessamente la patria gioventù nella morale e nelle lettere; che, ben comprendea l'altissimo concetto, non poter esservi vera religione senza civiltà, scienza, e patria carità. N'ebbe però guiderdone da Dio con prospera non comune longevità; e dal Municipio con annua vitalizia retribuzione.

Gl furono pertanto ben dovuti i funebri onori, coi quali fù accompagnato al sepolcro. Questa lugubre cerimonia fu resa più augusta, imponente, e solenne per la presenza del magnanimo Mons. Mariano Venturi nostro amatissimo Vescovo Diocesano, che dallo Episcopio non senza grave disagio a questa terra appositamente muoveva, per dare pubblico attestato di riverenza alla virtù non comuni dello estinto Sacerdote Lombardi, già suo Vicario foraneo. Volle Egli stesso pregare innanzi al di lui cadavere, pace eterna allo spirito. Vestito degli abiti pontificali celebrava con funereo apparato l'Incruento Sacrificio in espiazione dell'anima dell'uomo giusto, poco stante dall'alto del pergamo vestito a bruno, in bella foggia di dire, e con purità di dettato il molto Reverendo sig. D. Pietro Arciprete Coccia epilogava tutte le virtù, di cui fece ampio non perituro tesoro lo estinto nel suo lungo pellegrinaggio in questa terra di pianto, e di esilio. Assistevano all'augusto rito, e tutto il corpo Municipale coi proprii impiegati, la prima Ufficialità, ed i bassi Ufficiali della Compagnia Civica in gran tenuta, e la più eletta classe dei cittadini.

E quando la grave, e patetica voce del mitrato Pastore ebbe proferita innanzi al feretro l'estrema prece dei defonti; asperso il freddo cadavere delle sante acque lustrali, e benedetto col segno della rendenzione, terminavasi quella imponente funebre cerimonia, colla quale D. Giuseppe Lombardi, rendendo alla terra il frale del suo corpo, l'anima già volata a Dio, lasciò nell'animo di chi lo conobbe vivo amore di se, caldo desiderio d'imitarne la virtù.